

I Giusti e la memoria europea

Violeta Barbu

I limiti di una memoria ufficiale europea

Quando si stava preparando il Trattato Costituzionale per l'Europa, i principali quotidiani dei più importanti paesi europei (Francia, Germania, Italia, Spagna, Gran Bretagna e Polonia) hanno avviato un sondaggio tra i loro lettori per sapere il loro parere sul personaggio che ha maggiormente influito sul destino dell'Europa. Lo scopo dell'inchiesta era quello di capire se esiste un patrimonio di memoria comune e di individuare 20/25 nominativi di figure ritenute importanti per la costruzione europea. Questo sondaggio, pubblicato e commentato in un libro uscito in Francia dal titolo "Du bon usage des grands hommes en Europe"¹, attribuì il primo posto a un italiano: Leonardo da Vinci, ritenuto una personalità di valore universale e portatrice di armonia e di pace. E' stato seguito da Cristoforo Colombo e da Martin Luther, tutte personalità del Rinascimento. Il secondo periodo storico significativo per la memoria storica comune europea è la Seconda guerra mondiale, rappresentata da Winston Churchill e da Charles de Gaulle. Sorprendenti furono anche i nomi successivi. Tra questi, infatti, si trova Napoleone e anche Hitler, e una sola donna, la polacca Maria Skłodowska-Curie². Mancano, infatti, i nomi dei grandi padri fondatori dell'Europa, Jean Monnet, Robert Schumann, Achille de Gasperi, Konrad Adenauer.

Questo sondaggio rivela una mentalità formata prevalentemente dai testi scolastici che danno rilievo, accanto alle personalità di certo impatto positivo non soltanto sull'Europa ma anche sul mondo, anche agli uomini che hanno conquistato il predominio con la forza e hanno il fascino del potere. Occorre chiedersi se e come sia possibile cambiare una mentalità e un approccio alla memoria, in modo che il suo contenuto non sia costituito in via prioritaria dal ricordo di quegli uomini che non hanno dato unità all'Europa, ma sono stati fonte di divisioni e di conflitti. Se la storia, scriveva Hannah Arendt, è "quello che abbiamo fatto agli altri e l'espressione compiuta delle nostre intenzioni" diventa necessario che accanto a questa storia incancellabile ci sia una memoria riconciliata, della quale oggi si è parlato, da cui poter continuamente ripartire.

Nella storia europea, i popoli sono stati chiamati a riconciliarsi gli uni con gli altri: i francesi con i tedeschi, i polacchi con i tedeschi, i rumeni con gli ungheresi, i polacchi con i russi. Sarebbe importante scrivere i testi scolastici di storia, mettendo in evidenza questa volontà di perdono e di riconciliazione³. La memoria riconciliata

¹ Il sondaggio è stato effettuato su un campione di circa 1000 persone per ogni paese, Jean-Noel Jeanneney, Philippe Joutard, *Du bon usage des grands hommes en Europe*, Paris, Perrin, 2003.

² Marie Skłodowska-Curie (1867-1934), chimica e fisica polacca, cittadina francese, fu insignita per due volte con il premio Nobel in fisica e in chimia, grazie alle sue ricerche sulla radioattività e la scoperta di due elementi nuovi, il polonio e il radio. Fu la prima donna che abbia mai vinto questo premio e il primo scienziato insignito per due campi diversi di ricerca.

³ Philippe Moreau Desfarges, *Repentance et réconciliation*, Paris, Presses de Science Po., 1999.

va cercata con i nostri popoli, non soltanto attraverso l'Europa e attraverso i popoli, perché ci sono nei nostri paesi memorie contrapposte custodite dai vari ceti sociali. C'è, infatti, una memoria della sinistra che si contrappone alla memoria della destra, una memoria dell'estrema destra che si oppone alla memoria dell'estrema sinistra. A partire dal 2000, si sono avviati vari tentativi accademici di scrivere una storia europea, dando al progetto di (ri)costruzione europea un peso storico incarnandolo in una immaginaria comunità sopranazionale⁴. Ma se l'Europa ha più che mai bisogno di un'identità di convergenza, che sia l'esito cioè dell'avvicinamento delle memorie particolari, su quale storia e su quale memoria e con il prezzo di quale dimenticanza sarà costruita? La pratica ormai radicata ovunque dell'uso politico della storia rischia di essere il modello di un uso politico della memoria. La conformità a certi criteri, tale "correttezza politica della memoria", può prevalere sul rigore metodologico e sulla responsabilità. Ma dobbiamo riconoscere che l'uso politico della memoria è limitato innanzitutto dal peso dell'esperienza vissuta: al tentativo di ricostruzione "dall'alto" si contrappone l'esperienza vissuta e percepita "dal basso". Con il nostro lavoro, noi ci collochiamo a questo secondo livello, da cui dipende l'equilibrio e la stabilità della ricostruzione storica.

Quale posto per la memoria dei giusti?

Occorre chiedersi a questo punto perché vale la pena dedicare tempo, energie, creatività alla memoria dei giusti e dei resistenti morali che si sono opposti spesso da soli, in modo anonimo, ai sistemi totalitari, senza avere una effettiva capacità decisionale e una reale possibilità di impatto politico- sociale.

Uno studente questa mattina, nel seminario a cui ho partecipato, ha cercato di dare una definizione personale dell'uomo giusto. Desidero ricordarla, perché aiuta a rispondere alla domanda.

Il giusto, da un punto di vista antropologico, vive nell'ordine del gesto e introduce una discontinuità nell'ordine delle cose. Il concetto di discontinuità aiuta a comprendere la natura del suo gesto, del suo rifiuto, della sua resistenza, la sfida che rappresenta la sua risposta pacifica. Tutte queste sono caratteristiche della posizione del giusto, del quale la figura emblematica sembra essere il giovane di piazza Tiananmen. Ma è legittimo chiedersi: qual'è l'efficacia del gesto del giusto?

La risposta che voi oggi avete dato è che l'efficacia dell'azione del giusto non può essere verificata attraverso l'indagine storica e il suo metodo. L'efficacia del gesto del giusto risiede invece nell'audacia che fa sospendere per un istante un intero sistema, diventando un contrappeso di speranza alla contingenza violenta, cioè che l'uomo sia riconosciuto come tale, come uomo. Centrata sul valore del singolo, la memoria dei giusti propone un'alternativa alla memoria collettiva e una lettura diversa rispetto alla

⁴ Un esempio sono i lavori auspicati dalla Fondazione tedesca Körber: Sharon Macdonald, *Approaches to European Consciousness, Reflections and Provocations*, Hamburg, Editrice Körber-Stiftung, 2000; Jooke van der Leeuw-Roord, *History for Today and Tomorrow, What does Europe mean for School History?*, Hamburg, Editrice Körber-Stiftung, 2001; Attila Pók, Jörn Rüsen et Jutta Scherrer (dir.), *European History :Challenge for a Common Future*, Hambourg, Édition Körber-Stiftung, 2002.

prospettiva storica ufficiale. Il più forte significato di questa memoria consiste nel fatto che rende possibile la coabitazione di esperienze diverse, che è ciò che manca allo sforzo attuale di costruire la comune memoria europea, troppo portata al senso dell'unità e della coerenza. Il suo più grande rischio è il relativismo che introduce (a ognuno la sua memoria, a ognuno il suo passato). Per questo, il dibattito che si è aperto qui sulla dimensione della solidarietà, prendendo come spunto l'esempio polacco di Solidarnosc, ci apre alla necessità di guardare la dinamica importante che esiste fra la resistenza del giusto e la sua capacità di appartenere e di generare un altro tipo di ordine storico.

La memoria si costruisce

Oggi, dopo una giornata di lavoro, è emersa con grande chiarezza il fatto che la memoria si costruisce. La memoria nasce dall'incontro di due soggetti. I due soggetti che hanno costruito la memoria siete stati voi, testimoni-ricercatori, e i giusti, le persone per le quali avete intrapreso un cammino di conoscenza e di scoperta. Mi ha colpito soprattutto il vostro protagonismo in questa ricerca, perché mi è parso veramente drammatico e significativo.

Siamo consapevoli tutti che la famiglia è soggetto attivo di trasmissione della memoria. Ma da quando Eric Hobsbawm e Terence Ranger⁵ ci hanno fatto vedere che le nostre società non soltanto trasmettono la memoria ma stanno reinventando continuamente la tradizione, siamo diventati più attenti e più consapevoli del ruolo della persona e degli ambiti educativi di questo processo.

E' ragionevole e utile che la memoria si costruisca anche grazie al desiderio e alla volontà di un gruppo di insegnanti che intraprendono una avventura come questa, conducendo con sé centinaia di studenti. E' doveroso che le istituzioni nazionali ed europee si facciano carico e si assumano la responsabilità della costruzione della memoria⁶. Questo significa facilitare e incoraggiare il lavoro conoscitivo che un adolescente fa quando indaga l'esperienza vissuta da un'altra persona, rivisita i luoghi di memoria e rende conto di una memoria "giusta".

Ma quello che veramente mi sembra un frutto straordinario di questa esperienza è il protagonismo che costituisce voi testimoni-ricercatori di fronte all'altro polo della memoria, il giusto o il resistente morale o l'eroe dell'epoca totalitaria. Questo non è un fatto scontato.

I fatti, le persone di cui siamo diventati testimoni rappresentano il contenuto della ricerca, mentre i veri protagonisti siete voi, perché siete persone cambiate da questo incontro e da questo lavoro.

Un certo tipo di sguardo

⁵ Eric Hobsbawm et Terence Ranger (dir.), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983. François Hartog e Jacques Revel (dir.), *Les usages politiques du passé*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2001.

⁶ Emmanuel Kattan, *Penser le devoir de mémoire*, Paris, Presses universitaires de France, 2002.

La seconda osservazione che mi sento di dover fare riguarda il tipo di sguardo che avete rivolto a queste persone, i giusti, ma anche agli avvenimenti che avete trattato nei vostri progetti. Si tratta di uno sguardo innocente. Non è uno sguardo inconsapevole, perché i progetti presentati rivelano competenza, creatività, capacità di coordinare risorse ed energie assolutamente ammirabili.

Sguardo innocente perché non strumentalizzato dal potere, non manipolato dai gruppi sociali che nella memoria cercano una legittimazione. Sguardo innocente perché supera la cornice della propria identità nazionale, come si è visto nei temi scelti da alcuni di voi (la figura del cardinale croato Stepinac, la storia dei fratelli tedeschi Scholl (la Rosa Bianca) etc.

È uno sguardo non condizionato da preconcetti e interessi o da un progetto ufficiale. In un modo abbastanza chiaro si è avverata giusta l'osservazione che la memoria europea non è un *totum* omogeneo e unitario, ma un insieme di varie memorie riconciliate messe in dialogo⁷. L'innocenza del vostro sguardo parte da un'esperienza vissuta, è testimoniata dal fascino suscitato in voi dalla verità delle persone che avete incontrato grazie alle vostre ricerche.

Concludo dicendo che la via che stiamo percorrendo (grazie a questo progetto europeo e al Concorso Nazionale) e che ci ha condotto al valore della libertà, alla concezione dell'uomo giusto come espressione di una umanità liberata è, come oggi ha affermato uno studente, un modo per difendere il futuro. Occorre intendere questa espressione nel senso letterale della parola. Questo futuro nasce non nell'orizzonte della post-modernità, ma della post-democrazia⁸. L'espressione post-democrazia è utilizzata per descrivere uno stato di crisi delle istituzioni che si avverte in tutti i paesi dell'Unione Europea. Il fatto, ad esempio, di aver svuotato di reale potere decisionale i parlamenti, il basso livello morale delle classi politiche che non sono più capaci di attirare la fiducia dei cittadini, "la commercializzazione della cittadinanza", l'impatto della globalizzazione, il ruolo capitale dei mass media nelle decisioni politiche rappresentano pericoli maggiori per le nostre società. La post-democrazia è lo stato attuale in quale ci ritroviamo.

Difendere il futuro significa pensare ai giusti facendo lo sforzo di avvicinarsi alla loro coscienza.

Coscienza è stata la parola più ripetuta oggi. Il potere della coscienza infatti non è solo un potere critico, ma anche un potere propositivo. "La lotta del uomo contro il potere è uguale alla lotta della memoria contro la dimenticanza", diceva Milan Kundera.

⁷ Jean-Marc Ferry, « Procéder démocratiquement », *LaRevue nouvelle*, nos 1-2, 2003, p. 10-17

⁸ Collin Crouch, *PostDemocracy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.